ORAZIONE

Detta nella Morte

Dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Cau.

LORENZO MOROSINI.

DEDICATA

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

CARLO RVZINI.

IN VENEZIA, M. DC. LXXXVI.

Per Aluise Pauin.

CON *LICENZA DE' SVPERIORI.*

All'Insegna della Ragione.

ORAZIONE

Detta nella Morte

LORENZO

MOROSINI

DEDICATA

CARLO

RVZINI.

IN VENETIA, M. DC. LXXVI.

All'Insegna della Religione.

...uſtriſs., & Eccellentiſs Sig. mio Sig. Patron Collend.

SE alla più nobil parte dell' Europa, come è noto il nome voſtro Eccellentiſſimo Si-gnore, e quello dell' Eccellentiſ-ſima voſtra Caſa, così foſſe an-che il mio, non vi ſarebbe veru-no, che foſſe per chiedermi la ca-gione del dedicarui queſta Ora-zione. Più toſto vi ſarebbono molti, che mi farebbono render ragione, perche di tutti i momenti della mia vita io non formo vn pubblico ſagrifizio alla voſtra fama, e perche laſcio paſſar mu-to qualche anno ſenza, che parli paleſemente à gli orecchi di tutti delle mie obligazioni verſo di

Voi. Consolo col mio esser priuato l'insufficienza della mia osseq-uiosa gratitudine, e pare à mè, ch'ella sia poco rea, perche è poco conosciuta. Pure taluolta è forza, ch'io esca fuori, e in quella miglior maniera, che posso esponga dal mio canto à tutto il mondo i vostri benefizj, e la vostra protezione. Io perdo tutti i riguardi, perciòche si può dire dell'imperfezioni de' miei scritti, e vendo di buon cuore la riputazione del mio ingegno, per comperarmi quella d'un buon cuore; contento, che quando si parla di me, che parlo di Voi si dica: egli compone male, ma ama bene: (permettetemi l'uso di questa voce, perche io nelle formole d'una riuerente osseruanza non trouo più vmile, e più vera

dell'

dell'amore). Riflettete s'io deuo auere questi sentimenti al pormi dinanzi ch'io fò à tutte l'ore l'eßere stato accolto nel seno del vostro patrocinio , e tenutoui sempre saldo , e stretto dalla vostra incomparabile benignità in tempi , ne' quali giostrauano intorno al mio riposo , e alle mie fortune mille fatali calamità, in mezzo alla folla delle quali trattoui Voi , e gl' Eccellentissimi vostri fratelli, e impauritele coll'ombra della vostra auttorità le auete costrette à darmi luogo, dandо nel medesimo tempo tanto di animo à mè, che io ormai hò imparato à mostrar loro il volto contumace , e à minacciarle colla vostra protezione. Vi pare forse poco , che ad vn vomo, come

io, ſconoſciuto à tutti, fuorche ad vn cattiuo deſtino abbia Iddio apparecchiato vn sì glorioſo ricouero nella beneficenza della voſtra Eccellentiſſima Caſa? E che di ciò non ſia vgualmente obbligato à ringratiarne lui prima, e poi Voi? Ditemi, che meriti hò portati io dinanzi à voſtri occhi, ch'abbiano inuaghita la voſtra auttorità à ſtenderſi così pienamente ſopra di mè, che preoccupando Voi ſpeſſo co' voſtri benefizj i miei deſiderj abbiate à dare vn fregio sù'l volto torbido della mia maligna fortuna, rimprouerandole, che meno pronta ella ſia à condurmi nelle ſue anguſtie, che Voi à liberarmene. Negherete Voi forſe, che queſto non ſia vn'effetto di quella occulta

raccommandazione, con cui Iddio mi hà consegnato à Voi; acciòche viuessi vn giorno col gusto di veder mortificate le mie disauuenture, e colla sodisfazione di vedermi coronato dal vostro amore. Io non sò se il contento, che prouo in ciò sia punto da paragonarsi à quello, con cui voi beneficate. Vi sò ben dire, che riflettendo sopra la mia vita mi appago tanto della gloria di viuerui seruidore, che se bene sono sogetto della compassione di molti, non veggo però d'auer materia d'inuidiare à veruno. Oltre il mio particolar interesse crediatemi, che il godere la vostra protezione, e quella dell' Eccellentissima vostra Casa è vn pregio così bello, che entra nel numero delle

 cose

cose più care à buoni desiderj. Voi sete così ben fornito d'ogni virtù, che il cercarne una fuori di Voi è un non voler in Voi conoscerla. Ella si è abbracciata così strettamente con voi, che la natura preuedendone l'unione perfetta hà voluto in Voi prepararle un'albergo così bello, e così maestoso, che potesse seruire d'un grand' argomento à chi cerca le simpatie frà le bellezze dell'anima, e del corpo. La vostra Repubblica, che è tanto saggia nel conoscere, quanto nel premiare vi hà ormai scielto per porui nel numero di quelli, che sottopongono gl'omeri à sostenerne il gouerno, nel quale impiego quanta sia la vostra prodigiosa accuratezza e'l suo incomparabile aggradimen-

to,

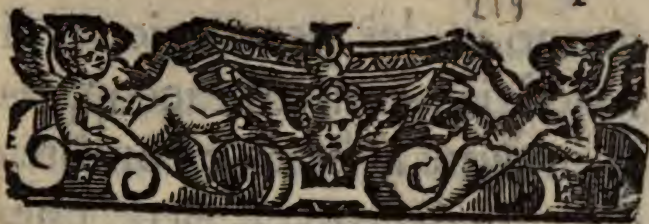
to, io lo lascio esprimere à quelle dolci impazienze, colle quali la nobiltà Veneta si strugge tutto dì in lodarui, e in ammirarui: Abbenche non sia più ciò in Voi titolo di merauiglia, auendo noi veduto il simile nell' Eccellentiss. Sig. Gio: Antonio vostro fratello, che è l'amor della virtù, e la forza della protezione, come anche lo vederemmo negl'altri due Eccellentissimi fratelli Bartolomeo, ed Aluise: stesosi sopra di Voi il gran genio dell' Eccellentissimo Procurator vostro Padre, e quello del gran vostro Auo, per formare nella vostra famiglia vn Seminario di Sauj. Viuete Eccellentissimo Padrone, in braccio di quegli applausi, che vi guadagna la vostra Virtù,

e con-

e contentateui, perciòche riguarda il voſtro illuſtre patrocinio, che la mia perſona, più che la mia penna ſia il ſuo viuo panegirico, ſicome egli è il più puro lume dell'onor mio.

SE questa Orazione possa soddisfare al gusto de' più delicati, io veramente non lo sò. Sò bensì, ch'è stata fatta in congiunture le più seluatiche, e le più importune, che possano circondare vn galantuomo. L'Auttore l'hà composta in tempo, che gli fischiaua d'intorno più d'vn turbine, e può chiamarsi miracolo tutto ciò, che non c'è d'improprio. Non è pero, che perciò egli abbia voluti fare complimenti in sua scusa. Lascia à tutti la libertà di parlare: ed il suo vero sentimento è: ch'

egli

egli laſcia vſcire in luce le coſe ſue, non per ambizione di acquiſtar grido, mà per vn'altra ragione, ch'io non poſſo dirtela, perche credo, che nè pur egli la ſappia. Stà ſano.

LE passioni pubbliche de Regni, e delle Nazioni sono l'ogetto, sopra di cui si ferma con tutto l'occhio della sua Maestà la Potenza di Dio, ed i più grati inchini, che si facciano alla Prouuidenza Diuina, sono le lagrime, e riso de gl Imperij, e delle Repubbliche.

Se ogni secolo è vna tela, sopra di cui s'imprimono quelle imagini, che saranno poste nel seno dell'eternità beata per essere in loro adorata la mano, che le formò;

vanno in lei per ragione di maeſtria, e di arte accoppiate inſieme la luce, e l'ombre, delle quali è neceſſario, che ne ſoffera in maggior copia la compagnia quel Regno, che vorrà più ſpiccarui. Queſto ſecolo, che nella maggior parte di sè ſteſſo porterà impreſſi i fatti glorioſi della voſtra Repubblica, ſarà anche coſtretto à portarui le voſtre nobili diſauuenture: e ſicome nella paſſata guerra il voſtro valore, e la voſtra virtù ſi mireranno oltraggiati dalla fortuna, così in queſta, abenche ſtarà loro ſotto de' piedi vinta, ed oppreſſa, non mancheranno però luoghi, ne' quali ſi poteranno vedere i ſuoi sforzi, e le ſue violenze contro di voi, allor-

lorche coſtretta à riſpettarui ne' Campi delle battaglie, e nell'acquiſto della Grecia auerà riuolti i ſuoi ſdegni à diſturbarui la pace de' piaceri in queſta Dominante, rubandoui la vita di qualch'illuſtre Eroe, la memoria della cui perdita doueſſe importunamente opporſi alla gioia voſtra vniuerſale. Sò io di non mẽtire al rimirare ſmarrite, e pallide sù la uoſtra fronte l'allegrezze delle paſſate Vittorie, e che ritiratoſi ſolo nella voſtra memoria il contento laſcia tutto il poſſeſſo degli affetti ad vn viuiſſimo diſpiacere. Veggo ben io il ſopraciglio della voſtra Republica, che ſi piega ſotto il peſo d'vn graue penſiero, che i ſuoi lumi ſono pieni di que-

relle contro il deſtino, e che co' ſuoi lamenti, e con que' del ſuo Auguſto Senato, de' ſuoi Tribunali toglie la conſiderazione, e la ſingolarità à que' di queſto luogo, in cui ſoffre qualche coſa di meno l'occhio, nè proua il nobile patimento di douer abbaſſarſi al souerchio ſplendore, che appena vn meſe fà gl'era preſentato da vna ſtola d'oro, ch'accreſceua il decoro delle voſtre Porpore, e che accompagnaua le fattezze, e'l portamento eroico d'vn gran Senatore. Ella non sà darſi pace al rimirare, c'hà fatto ſcorrere la morte à far prede in vna Caſa, in cui aueano poſto il quartiere l'immortalità, e la fama di queſto ſecolo, ed alla cuſtodia

della quale vegliauano i Voti dell'Europa Christiana. Sgrida ella coll impazienza del destino, che appena le abbia ben lasciate assaporare le glorie, che le mandaua dalla Peloppo. neso FRANCESCO MOROSINI, che in momenti le ne hà fatto smarire il gusto coll' acerba morte di LORENZO suo fratello, ponendo con queste stranezze in confusione il cuor pubblico, partendolo in sentimenti così contrarj, senza ch'egli possa ò intieramente godere, ò intieramente dolersi. Ellá è sforzata à sentire in sè ribellione d'affetti, senza sapere à chi deua vbbidire, dolendosi egualmente di non poter contribuire tutto il suo contento per le Vittorie dell'vno, e

tutto il ſuo dolore per la perdita dell'altro. Vorrebbe pure per qualche momento dimenticarſi delle ſue fortune, per poter piangere pienamente queſta diſauuentura ſenza il tormento della loro preſenza, che pare in vna certa maniera, che renda illegitime le ſue lagrime, e che minacci lo sfogo del ſuo dolore. Or quali ſenſi ſono i voſtri, Eccellentiſſimi Signori, in queſte anguſtie di paſſioni così oppoſte? E doue mai vanno à giugnere i voſtri penſieri? Ricercate forſe da mè condannato più di tutti, à piagnere la morte, e meno diſoccupato dal dolore, che ſueli d'inanzi à gli occhi del mondo le arti adorabili della Prouuidenza, e que' miſteriosi maneg-

neggi, de quali ella si serue
sotto le sembianze di castigo
per machinar, dirò così, sotto
acqua, e nel fondo le gran-
dezze della vostra Repubblica?
Se voi mi fatte da tanto colla
vostra opinione, io già lo so-
no: e tocchi da tanto onore
i miei sentimenti incomincia-
no ad adeguarsi non già, mà
à somigliarsi a' vostri. Passa
anche à mè per la mente vn
non sò che di Vittima conse-
crata alle pubbliche felicità, e
di vna certa sodisfazione ri-
chiesta, e toltasi da Dio per
auer campo di non ritirare per
lunga serie di tempi la sua pro-
tezione da questa Repubblica:
nè c'è dubbio, che ciò sia se-
guito, e stabilito nella morte
di LORENZO MOROSINI:

ſi che può andar queſto pe'l prodigio di queſta età, che l' accreſcimento preſente della voſtra Repubblica, ella egualmente lo douerà riconoſcere dalla vita di FRANCESCO, e dalla morte di LORENZO MOROSINI. Veggo pure ſulla voſtra fronte l'approuazione del mio penſiero, e conoſco, che anche in voi il dolore è d'vna perdita, che doppo eſſer ſeguita è ſtimata neceſſaria. Tù frà tanto Anima illuſtre, mentre mi fò à ſcoprire quanto di gloria, e d'vtile portò alla tua Patria il volo, che come ſperiamo faceſti al Cielo, e vado procurando di veirdicare la tua morte dalle lagrime, che ingiuſtamente ſe l'occupano per porla in ſeno

dell'

dell'ammirazione, e del rispet-
to, ò pur tù sia à piedi dell'
Onnipotenza per confermare
il patto d'vn eterno patrocinio
di Dio sopra l'armi di questa
Repubblica, ò pure vadi inui-
sibilmente viaggiando sù ma-
ri della Grecia, e sù lidi del Pe-
lopponeso à mirare le vitto-
riose imprese di tuo fratello,
sospendi per breue spazio il di-
letto di vagheggiarle, mutan-
dolo in quello di veder pubbli-
cate le glorie secrete del tuo
merito.

Nel partirsi, che fecero dal-
la mano della Prouuidẽza, per
iscendere quì giù frà noi, il be-
ne, e'l male, che non sono col-
pa, mà premio, ò castigo delle
nostre azioni, nella lunghezza
del viaggio si mescolarono in

sì fatta maniera frà di loro, che non giunsero, nè giungeranno mai al gusto de gli vomini col loro sapore tutto legitimo, e tutto vergine: ò sia ciò per poter accommodarsi allo stato della natura presente incapace vgualmente à sofferire vn puro bene, ed vn puro male, perche nel riceuimento così dell'vno, come dell'altro sarebbe estrema la passione: ò sia, perche tolti l'vno, e l'altro fuori della loro propria regione, come accade à gli elementi, subito si siano imbeuuti delle qualità de corpi, in cui s'incontrarono, e poi scesi à far vasto loro ospizio il mondo, si sreno per esso lui sparsi così vnitamente, che non v'è stata sin ora vela così fortunata, ch'abbia gittata l'an-

cora in vn lido, doue regni la sola felicità, ò salpata da vn'altro, in cui v'abbia lasciato il Paese della sola disauuentura. I Geografi sin ora non hanno con nomi di tanto significato notato verun angolo della terra, che potiamo abitare, e l'Isole fortunate furono più nomi del desiderio, che della speranza, e dell'opinione. Quì frà di noi ogni bene per grande, ch'egli sia, sempre trema pe'l timore di perdersi; ed ogni male benche radicato, e pertinace, fà buon cuore nella speranza di douer finire. D'onde nasca questa fatal compagnia del bene, e del male, non è necessario, ch'io spenda più fatica nel ricercarlo: lasciamone le cagioni misteriose à chi hà

in mano l'incombenza di lauorare i principj, i progressi, e' termini degli affari vmani , e senza chiedergliene con superbia il conto , paghi , e conuinti dall'esperienza abbassiamosi à riconoscere, ed à riceuere il timore per vna pensione ordinaria di tutti i beni , che ci vengono donati dal Cielo . Fù questo ciò , che faceua tal' ora impallidire l'ardire d'Alessandro, e pensierosa la fortuna di Cesare. Negl'Imperij,doue il commando si ristringe à far beato vn sol animo à proporzione del contento , che porta vn gran Dominio , vien anche misurato il disgusto dell' apprensione, e del sospetto ; mà doue il Regno si stende in molti, de quali ogn'vno è parte del-

l'aut-

l'auttorità, mà niun Capo, và anche diuiſo in molti il peſo del timore; mà con queſto diſauuantaggio di più, che il Monarca non teme, che per sè ſolo, doue l'Ottimate temendo per tutta la Repubblica, deue prima temer per tutti, e poi per sè ſteſſo. Non v'è dubbio, che queſta infelicità non ſia inſieme vna marca, che renda più approuato il Gouerno delle Repubbliche ſopra ogn'altro, perche dimoſtra più d'amore, e meno d'intereſſe, ſempre condannato à più temere chi più ama. Nelle riuoluzioni de Regni i popoli perdono il Sourano, mà in quelle delle Repubbliche perdõ sè ſteſſi; e perche tutti inſieme formano il Corpo del commando, negl'

affari loro publici vengon co-
stretti à dar ciascheduno i suoi
affetti à tutti, ed insieme da
tutti riceuerli, ch'è forse quel
sollieuo, che possono riceuere
per ciò, che sborsano.

Or la virtù di questa Repub-
blica, che sin'ora nella felice
durazione del Dominio, nelle
azioni prodigiose di valore, e
di moderatezza hà fatte di-
menticar al mondo per singo-
lari le qualità della Romana
Repubblica, non hà potuto
vgualmente oscurarne l'im-
prese, mantenutasi fin all'ora
presente nel primo posto del-
la memoria, e dell'ammira-
zione vmana la Fortuna di
Roma: vsiamo ancora i nomi
di Campidoglio, ed i titoli de
Cesari, non per anco discaccia-

tì dall'vſo col ſuccederne de più fortunati in loro vece. Pure non darà ſempre Roma i titoli del commando, e de trionfi: forſe vn giorno verranno le lontane Nazioni à mirar i trionfi di queſta Repubblica nell'Auguſto Teatro del voſtro Foro, e l'acque di queſto Mare ſaranno alla notizia de Poſteri ciò, ch'è ſtato ſin quì alla noſtra la cima del Campidoglio.

Chi veglia al premio della Virtù, non vorrà, che vadi irremunerata la voſtra, e perche queſta è la più cara al Cielo, e la più vtile alla terra di quante furono, e compariſcano ſull' Iſtorie, che ſono tanto lontane dal paragone con voi, che appena ne ſoſtengono la ſomigliam-

glianza, ſarà perciò neceſſario, che corriſponda al ſuo merito la Fortuna: e per queſto io mi fermo con iſtupore à riguardare la modeſtia del voſtro paſſato deſtino; perche ſcorgo, ch'Iddio hà dato per ſola prima giouentù alla voſtra Repubblica quello ſpazio d'anni, in cui ſarebbe due volte nata, creſciuta, inuecchiata, e morta quella di Roma; Segno è queſto, che caminando con miſura, e proporzione il voſtro auuanzamento, vaſtiſſime ſaranno le voſtre conquiſte, ed eterno il Dominio, e la ſorte degl' Imperj fatta vna volta pienamente voſtra, innamorandoſi di quella virtù, ch'ella non poterà in voi vincere, per le profonde radici, che ritrouerà

affiſſe nel coſtume immobile, e ſacro di mille anni, non vorrà più andar errando di vna in vn'altra nazione, mà chiuſo il patto con voi ſtabilirà la ſua ſede sù'l Trono della voſtra Repubblica, à piè di cui condurrà vaſſallo il mondo per ſino à tanto che ceſſerà in lui la neceſſità, e l'vſo del regnare. Coſa veruna, ch'ella faceſſe di meno, non ſupplirebbe al diffetto, con cui per tanti anni non vi s'è accoſtata, ſe non coſtretta dal ſolo merito, ſenza contribuirui ella parte di fauore; e ſarà neceſſario, ch'ella faccia pubblica penitẽza d'auer differita la ſua aſſiſtenza ſino à queſti anni alla maggior virtù della terra, ed all'ora ſaranno voſtri vantaggi

gi le dimore passate della Fortuna.

Questi sono, senza dubbio que' tempi, ne' quali incomincia il Destino à gittarsi dalla vostra, e in cui s'ammassano nel seno del futuro tutte quelle parti, che forniranno la vostra grandezza. Lo conoscete ancor voi, e sentite spiccarsi dal vostro seno vn pẽsiero, che volando nell'auuenire, ritorna poi à dilettarui le sperãze coll'imagini di Bisanzio occupato, dell'Asia vinta, dall'Europa ò serua, ò amica. Gira però d'intorno à queste speranze, ed intorno à godimenti del già acquistato vna Larua di timore, ch'aggiaccia il sangue à così dolci affetti, e coll'ombre dell'incertezza disgusta le magnifiche

ſiche Idee de voſtri fantaſmi .
O accoglie queſta, ò la produce la voſtra ſaggia prudenza, che affiſſataſi à ponderare il corſo dell'vmane vicende, vi vuole così mortificati nelle felicità, come corraggioſi nelle diſauuenture, e preſentandoui in ciò, che fù, ciò che potrebbe eſſere, commanda, che diuidiate gl'affetti frà il bene preſente, e'l male poſſibile.
Perciò hò veduto io inſieme con tutta l'Europa la voſtra pietà verſare dagl'occhi dinanzi alla Maeſtà del Santuario lagrime, nelle quali vſciuano meſcolati inſieme il ringratiamento, il contento, e la ſupplica. Nell'iſteſſo momento voi faceuate di tre affetti vn ſagrifizio, vguale à cui non può rice-

ce-

ceuerne vn'altro la Maestà del-l'Onnipotenza, quando scende frà di noi à compiacersi negl' inchini, che le fanno i Diademi della terra. Con questo voi abbracciauate con ampiezza degna del cuore Augusto della vostra Repubblica tutta la vastità del tempo, e quasi dissi; la beneficenza, che in lui opera; perche le grazie, che voi rendeuate, sodisfaceuano al passato; il contento, ch'esprimeuate, al presente; e le suppliche, che porgeuate, al futuro: ed io non mi stupisco, che sempre tenghi Iddio incerto appresso di noi l'auuenire, perche al mio senso fà troppo bel vedere l'amore geloso, e la gratitudine timorosa.

Permettetemi, ch'io dica,

che

che appresso di mè perderebbero tutto il loro preggio le vostre prosperità, se fossero condannate à viuere sospette di sè stesse: pena, à cui non fù condannata la fortuna de Barbari, sol perche era superba, e non perche era meriteuole. Fù questa così impropriamente accarezzata, che ne suoi acquisti pretendeua interessata l' eternità, escludendone col pensiero la sorte, da cui li ottenneua, e facẽdo di questo suo imaginato errore vna tomba superba al timore delle calamità. Era dunque necessario, che Iddio applicato à perfettamente beneficarui snidasse da vostri petti passione così funesta, ed espugnasse con vn gagliardo segno i motiui della vostra raf-

se-

ſegnata prudenza, coſtringendoui ad eſſere, ſe non ſuperbi, almeno ſicuri; e introducendo nel voſtro animo certezza della voſtra grandezza futura, vi faceſſe anche partecipi di quel godimento, ch'aueranno i voſtri Poſteri, à quali voi lo procacciate.

Mà come poteua egli diſpenſâre sè ſteſſo dall'oſſeruanza di quella legge, c'hà ſtabilita, e ſcritta indelebilmente ſulla fronte di tutti i beni, che non mai vadano ſcompagnati da qualche male? E come ſodisfare alle richieſte del voſtro Inimico Deſtino, il quale nel partirſi da voi, ricercaua di far conſiderabile il ſuo eſilio, laſciandoui impreſſa qualche marca, che dimoſtraſſe eſſer-

ui ſtato, ambizioſo di nuo-
cer ad vna tanta virtù all'v-
ſanza de' Parti anche fuggiti-
uo? Col proibirui Iddio i ti-
mori, egli rendeua pura, e
limpida la voſtra preſente fe-
licità, purgandola à ſomi-
glianza di quella de' Beati, ne'
quali il contento del preſente è
deſiderio, e certezza del futu-
ro. Vn tal benefizio eccedeua
la condizione vmana, mà pu-
re era neceſsario alla conſola-
zione della voſtra Virtù. Di-
ſputaua queſta le ſue ragioni
contro i decreti, che regolano
vniuerſalmente gli affari del
mondo, e dimandaua qualche
eſenzione dagl'aggrauj com-
muni à tutti gli Stati colla be-
nemerenza d'eſser ella fuori
dell' ordine commune delle
uir-

virtù anche grandi, e che ſicome ella con sè ſteſsa ſola formaua vn nuouo eſemplare, ed vna nuoua ſpezie di grandezza, e di dignità ne' Paeſi del merito, così à ſua richieſta ſi doueſsero anche moderare le grauezze eſercitate nel premiare tutti gl'altri: Siche era obbligato Iddio à ſodisfare à voi, ed à ſodisfar inſieme alle leggi vniuerſali della ſua Prouidenza; Per abbracciare adunque con vna ſola azione l'vno, e l'altro fine, non vi aſsolſe, mà vi mutò la pena, ed in luogo del timore vi diede il diſpiacere, con cui pagaſte tutto ciò, di cui andauate debitori all'incertezza delle coſe. Mà qual diſpiacere poteua eſsere queſto, ch'appagaſse le leggi uni-

vniuersali del Destino? Di già erano state legate le ma. ni ad ogni disauuentura per istenderle sopra gliaffari pubblici cinti d'intorno, e custoditi da tutta l'assistenza Diuina, ed era spirato tutto quel tempo, per cui era stata loro permessa l'ingerenza nelle vostre armi tutte per ora consegnate à gl'interessi della Fede, che s'incamina al sommo vni. tamēte colla vostra Repubbli. ca. Tutti i casi, e tutte le varietà fatali, ritiratesi, e confinate fuori della grandezza del vostro Stato, stauano à riguardarla con occhio torbido, e masticādo con rabbia quel freno, che porteranno sino che viuerà la gloria, che tutta si và restringēdo nel vostro solo nome

Di già la perſona di FRANCESCO MOROSINI reſa ſacra, ed inuiolabile dalla beata neceſſità, che lo circonda, di douer egli colle fatiche de ſuoi giorni fabbricar à voi le Fortune, paſsaua per coſa tutta pubblica, e perciò eſente da tutti i colpi d'ogni diſaſtro. La fortuna di queſti anni, ch'è d'intelligenza con la Virtù di queſto gran Capitano, e che hà ſcielto frà tutti per farlo ſua ſcorta nel venir, ch'ella fà à ſpoſarſi cò la voſtra Repubblica, l'auea tratto fuori dalla giuriſdizione della ſorte inimica, ſiche ella non potea farui ſopra diſegno veruno. Era adunque neceſſario, che ſi ſciegliesſe vna perſona, che poſta sù i confini del priuato, e

del

del pubblico poteſſe nel mede-
ſimo tempo, ſenza violar il
patto ſtretto già frà la felicità,
e'l voſtro Dominio, contribui-
re ad vna fatale violenza qual-
che coſa di più che ordinario
frà tutte le voſtre maggiori
grandezze priuate. I danni
pubblici erano troppo, i pri-
uati ſoli erano poco, vi vole-
ua vn non sò che di mezo, che
ſopraſtaſſe l'vno, e s'auuici-
naſſe all'altro; Era queſti
LORENZO MOROSINI,
perche in lui concorreuano
preſentemente tutte quelle
qualità, ch'alzano i grandi
ſopra i grandi. Io non vi par-
lo della ſua naſcita, della ſua
educazione, della ſua virtù,
delle ſue glorioſe particolari
fatiche. Queſti ſono linea-

menti, che l'Europa Christiana ſcorge in ciaſcuno di quanti formano la Maeſtà del Voſtro Auguſto Senato: e la ſomiglianza è così vniuerſale frà di voi, che la Virtù voſtra pare, che in vna certa maniera affetti quella vnione, c'hà la voſtra Potenza, in maniera tale, che ſicome sà il mondo, che tutti inſieme ſiete l'anima, e l'eſempio del regnare, ſenza il diſcernere chi più in particolare frà di voi altri commandi: così egli conoſce, che le voſtre regali radunanze ſono il Trono, e lo ſpirito della Nobiltà, e della Virtù, ſenza punto diſtinguere in chi di voi campeggino meglio queſte eroiche perfezioni.

Belliſſima confuſione ordi-

nata in voi dall'amore della prouuidenza, accioche l'vguaglianza del merito sostenesse sempre in bilancia quella del commando.

Vi parlo solo di quelle condizioni, pe'l mezo delle quali era giunto in vn sito, doue auendolo portato la strettezza, che gli faceua il sangue alle fortune del fratello, meritaua gli applausi vniuersali, e l'inuidia del destino. Egli era l'imagine più viua di quella persona, che presentemente è posta in prospettiua di tutto il mondo per riceuerne da lui le lodi, prima dalla vostra elezione, e poi da quell'imprese, colle quali egli le hà corrisposto, mandãdo à serenare il cuore della vostra Republica le vittorie di

nuoui Regni : Perſona reſa pubblica appreſſo di voi dall' impiego, appreſſo il mondo dalle azioni, cò le quali hà comperata tutta per sè la Fama.

Voi tollerauate con generoſa impazienza la lontananza di FRANCESCO MOROSINI, perche LORENZO ve ne preſentaua à gl'occhi in sè ſteſſo l'idea, il portamento, e l'atto. La bocca di queſti vi eſprimea que' ſenſi, co' quali vi parlaua per ſino dalla Morea il cuore di quegli, i di cui ſentimenti per ſtrade inuiſibili, e ſecrete, e conoſciute ſolo dalla ſimpatia di cuori vniformi, veniuano à ripoſarſi in quello di LORENZO. Quel guſto, che proua ogn'vno nel

con-

conuerſare con vomini di prima fama nel ſecolo, e che traſpirano in chi gl'aſcolta vn non sò che di grande ſimile à quello, che operarono; voi lo eſperimentauate nel conuerſare con LORENZO MOROSINI, da cui vi veniuano raccontate l'impreſe del fratello con vn inganno così dolce della voſtra fantaſia, che riuſcendoui di fatica il ben diſcernere ſe aſcoltauate FRANCESCO, ò LORENZO, per non priuarui d'vn diletto, che naſceua da vna gran ſomiglianza, permetteuate à voi ſteſſi di laſciarui condurre alla credenza di parlare col Gran Capitano, e di riceuere da lui que' aliti, che ſpirano trionfi, e gloria:

Mirauate LOREN O come vn pegno della coſa più cara, che voi aueſte conſegnata alla fortuna, e lo conſiderauate come vn pregio, per cui non aueuate troppo da inuidiare à que' Paeſi, ne' quali dimorano adeſſo gli ogetti principali della voſtra ſtima, e della voſtra premura.

Nella Morea poi FRANCESCO MOROSINI, che non hà cuore, che per concepir affetti ad adorare queſta ſua Sereniſſima Patria, lo allargaua pure talmente, che ne daua parte anco à LORENZO ſuo fratello, che in mezo all'idea delle pubbliche felicità, e dell' impreſe dell'Oriente, aueua la gloria di poterui rimirare la ſua.

Quell'

Quell'animo, che in mezo delle fazioni più pericolose de gli attacchi più ardui, delle battaglie più sanguinose non aueua altro dinanzi à sè che la Fede, e la Patria, pure non potea far di meno di non ammetterui vn terzo ogetto, ch' era LORENZO suo fratello.

Che bella compagnia era questa, mescolarsi insieme con ogetti così principali, e così vnici, per formare motiui di generosità, à pensieri d'vn Vomo scielto da Dio per l'acquisto dell'Oriente. Che gloria veder partiti i voti di FRANCESCO MOROSINI in tre parti, vna delle quali egli la consecraua à Dio, l'altra alla Patria, e la terza al fratello.

Nell'esequire di quelle imprese, che contentano così bene le speranze del Christianesimo col superarle, egli ne offeriua il primo grado al Cielo, il secondo alla Repubblica, il terzo à LORENZO; mà con questa differenza, che le prime due offerte egli le faceua aprẽdo il suo cuore in forma d'vn maestoso teatro, in cui alla presenza delle menti superiori celebraua il gran sagrifizio con sentimenti di venerazione, d'obbligo, e di rispetto, doue che nella terza ristringendolo tutto in sè stesso con sensi di tenerezza partiua tutta la sua gloria al suo amato fratello.

Formate ora questo discorso; la persona più amata dal

Pub-

Pubblico è FRANCESCO MOROSINI, e la più amata da questo è LORENZO, anzi l'amata vgualmente à sè stesso, dunque anche l'amata da voi vgualmente à FRANCESCO MOROSINI.

L'amor del fratello, ch'era per dir così, vn canale, per cui veniua à collare in LORENZO tutta la gloria di FRANCESCO, lo rendeua insieme così amabile, così riguardeuole à voi altri, che la sua fortuna, e la sua condizione ormai si confondeua con quella del fratello, à cui lo faceua pari l'amore, se non l'impiego. Quest'era vn'altezza, che confinaua con la qualità di nome pubblico, e non permetteua più, che la fama di LOREN-

ZO MOROSINI s'allargasse con volo priuato; perciò accortosi egli stesso, che non poteua più crescere nella gloria, ch'apparteneua alla sua persona particolare, mirandosi intorno i bei trionfi del fratello, mandatigli à render illustre la sua persona quì in Venezia, vedendosi cinto dal pubblico vostro fauore, col quale rendeste così fortunati li suoi giorni, che basteranno à conciliargli col vostro esempio l'amore, e la stima di tutta la vostra posterità, non dubitando più della durazione del suo Nome raccommandato all' eternità del vostro; conoscendo di più, ch'era in obbligo di adeguarsi alle fatiche del fratello colle operazioni, come faceua tutt'

ora

ora col zelo, ſtrettoſi tutto in sè ſteſſo per caminar col penſiero sù qualunque alta riſoluzione degna degl'vtili della Patria, volle egli eſſere la voſtra perdita, e'l voſtro diſpiacere. Sentì, che la grandezza della ſua preſente felicità viueua mal contenta di sè ſteſſa, perch'era troppo di peſo alla moderatezza del ſuo animo, e che ricercaua d'eſſer nel ſeno pubblico per iſtarui ſenza rincreſcimento; onde chiamati per teſtimonj, e per iſpettatori Iddio, la Patria, e'l Deſtino inimico, fatto vn faſcio delle ſue glorie, le gittò inſieme colla ſua vita à piedi del primo, per ſodisfare con queſte à lui in ſeruigio della ſua Repubblica, mà in vn ſeruigio, che ſarà da por-

re à fronte à tutti quelli , co' quali moue la machina della vostra Grandezza in Oriente suo fratello . Espose in loro presenza il petto all'vltimo colpo del Destino per consumare in sè solo le reliquie delle disauuenture , che accompagnauano i principj del vostro nouo Imperio . Espose egli il petto, e mostrando quel cuore , in cui s'era all'ora tutto ristretto l'amor generoso della Patria , e 'l desiderio dell'immortalità, sfidò la sorte à farlo sua vltima preda .

Prouò questa all'ora in que' momenti vna spezie di confusione, e di rossore vguale , e superiore à quella , che le gettarono in faccia nella nascita della Romana Repubblica gli

Orazi, i Curtj, i Fabj, i Decj, e bestemmiò di vedersi tolto il gusto migliore della sua crudeltà, incontrata, e nõ fuggita. Perdeua tutta la parte del contento, sentendo occupate da desiderj altrui le ferite, ch'esigono timore, e non prouoche, e s'accorgeua, che l'vltima proua del suo sdegno era materia di trionfo, e non di spauento al grand'animo di LORENZO.

Quai fossero i sentimenti della vostra Repubblica, parte anch'essa, e spettatrice di questo gran sagrifizio, io non saprei ben esprimerlo.

Ella miraua da vna parte Iddio, che accennaua con occhio di pietà maestosa à bei desiderj del vostro Eroe, e che dilettandosi nella grandezza

di quegl' atti, ch' egli sà pro durre nell'anime di tempera generosa, con vn cenno spediua il commando à timori, che douessero sgombrare il vostro cuore, e coll'altro permetteua alla sorte l vso del suo furore. Miraua poi dall' altra tutto affacendato lo sdegno di questa per rapirle LORENZO, che senza violare con vn solo sospiro la maestà del suo patire, riducendosi con tutto l'animo sul pensiero d' esser Vittima offerta alle pubbliche vostre felicità, proibiua alla sua memoria il più mescolarsi con ogetti priuati: siche abbassatasi all'ora con dolore ossequioso à cenni di Dio, e riuoltasi con tutta la tenerezza di madre beneficata al figliuo-

lo, che ſpiraua, per non ingiuriare col pianto la ſua coſtanza, ſi preſentò dinanzi gl'occhi la libertà, che incominciaua à godere da ſoſpetti importuni, e la ſicurezza delle ſue proſſime fortune.

Pure tal volta fù in forſe di pentirſi delle ſue felicità, douendole comperare à così caro prezzo, e ſtette quaſi sù la riſoluzione di mutar i ſuoi voti, e di richiedere di nuouo i timori, che deponeua, ſe frà queſti non vi foſſe ſtato anco quello di poter ſempre perdere LORENZO.

Ceſſe finalmente l'onorato ſpirito, e terminò col ſuo cedere il mirabile ſagrifizio, con cui fù pubblicato il patto frà Dio, e le voſtre armi. Sagri-

fizio,

fizio, che priuandoui d'vn grand'vomo, v'hà donato il benefizio d'vna lunga ſicurezza, e che eſeguito con priuato, e ſecreto maneggio della Prouuidenza non reſterà però di comparire alla viſta del mõdo à venire, per eſiggere da lui l'ammirazione, e lo ſtupor lodatore. Non è queſta coſa da tralaſciarſi ſenza qualche rifleſſione piena di merauiglia, Eccellentiſſimi Signori, perche non vi deue parer poco, che LORENZO MOROSINI negaſſe à gl'orecchi di queſta Dominante la pompa della ſua offerta, inuolgendola nell' inuiſibile manto della ſua ſola coſcienza, non ammettendo verun'altro alla publicazione, che Iddio, ed il genio

di questa Repubblica.

I cuori de nobili Veneti sdegnano di calcare le sole vestigia dell'azioni Romane, lequali essi si propongono non per esempio, mà per materia da superare, destinati essi à seruire di scuola alla posterità, ed all'antichità d'inuidia. Anche Paolo Emilio mosso da vn simil pensiero, che LORENZO MOROSINI dubitando delle souuercchie felicità, che pigliauano il corso verso di Roma, pregò le sue Deità, che se, come è il costume, le cose doueuano portar à sè vnite le disauuenture, l'vrto di queste pigliasse di mira la sua Casa particolare folta di Vittorie, e di trionfi, e che sodisfacendosi in esso lei perdonasse alla Patria.

Preghiera, che concepita da vn animo gentile, piacque tanto à quella mente, che non disdegna le azioni della natura, nelle quali lascia tal'ora traspirare qualche vaghezza del bene, che per esaudirla gli fè vedere in due giorni i funerali di due suoi figliuoli, che precorsero il trionfo del padre, che auea soggiogata la Macedonia, abenche per lui non vi fosse trionfo più bello, che il poter dire di mandar à sepellire con que' due cadaueri le pubbliche disauenture: azione, che per premio ottenne all'ora, che il suo nome fosse posto per oggetto de' ringraziamenti, e delle acclamazioni di Roma, e fosse scritto nella memoria di noi, che doueuamo viuere: siche

ſi che inſino à quì era ſtato occupato il poſto à queſt' eroica Virtù, e LORENZO MOROSINI non poteua in queſti termini, che eſercitarne l'imitazione. Trouò egli qualche finezza, che poteſſe ripullire queſta operazione, & aſſottigliandone il rozzo, perfezionandone il diffettuoſo, formarne vn eſemplare tutto bellò, e tutto ſuo. Scoprì nel Romano, che nell'amor della Patria auea dato la maggior parte à quello del ſuo nome, e che non auea ſaputo ſagrificare cò ſuoi figliuoli la gloria d'auerli ſagrificati, premuto dal deſiderio di comperarſi con offerta così nobile il pubblico compatimento, e la lode vniuerſale di tutti i tempi; di modo che

s'egli

s'egli si mostrò superiore all' affetto di padre, soggiacque poi all'interesse della sua gloria.

Quì, doue non era giunto il pensiero della virtù Romana, si fermò quello della Veneta in LORENZO MOROSINI, e chiudendo tutto dentro di sè il vasto dissegno della sua offerta, volle morire col dilettoso tormento di non pubblicarla; prima per sagrificare à Dio oltre sè stesso qualche cosa, che gli era più cara di sè stesso, e per presentargli dentro nel sagrifizio della sua vita vn'altro sagrifizio più nobile della sua gloria: e poi per negare alla Patria la confessione di quel benefizio, che le portaua; accioche non vi fosse chi potesse persuadersi,

dersi, ch'egli auesse preteso altro che il puro beneficarla, assoluendola col suo tacere dalla cognizione dell'obbligo, ilquale se ben'è da voi conosciuto, egli ne deue la riuelazione, non già all'amor di se stesso, mà all'interesse, che si prende nel palesare simili azioni Iddio, ò pure alla cosa stessa, che per la sua grandezza medesima non può talmente nasconderfi, che non trasparisca à gl'occhi più acuti, e più intendenti: così che parlandosi di Paolo Emilio si loderà la sua pietà verso di Roma, e la sua costanza, mà si compatirà nel medesimo tempo la debolezza di non auer saputo resistere à gl' impeti della gloria: doue che quando i secoli venturi porransi à riflet-

tere sù l'azione di LORENZO MOROSINI, trouerannno più diche merauigliarsi, nell'auer voluto egli nascondere loro il benefizio fatto alla Patria, che di che lodare il medesimo benefizio, e làdoue sarà il fine della lode douuta al Romano, nascerà il principio dell'ammirazione douuta al Veneto.

Che se così è Eccellentissimi Signori, io ardisco oggi di farmi Tiranno de' vostri affetti, e di negarui apertamente la licenza di più dolerui. Dolgasi di questa morte il Barbaro dell'Oriente, à superbi fantasmi della cui Potenza serua di tormentoso augurio l onorato cadauere, e sogni sempre di vedersi battere la Corona di capo dall'ombra Augusta; Pianga-

gano

gano le Madri Bizantine, e facendo dimenticare alle loro lagrime le ſtraggi de loro figliuoli nell'Vngaria, e nella Peloponeſo, con nuouo genere di caſtigo le coſtringano à piagnere le voſtre perdite, obbligate à più temere le loro ruine nelle voſtre diſauuenture, che ne' voſtri trionfi. A queſte è fatale la morte per noi glorioſa, perche ſigilla il Decreto delle loro ruine chiuſe in mezo fra due eſtremi contrarj, quanto lo ſono la vita di FRANCESCO, e la morte di LORENZO MOROSINI. Voi all'eſſer certi, ch'egli v'hà tolti tutti que' timori, che vi poteuano impedire il godimento delle voſtre Vittorie;

al riflettere, ch'auete in Cielo vn pegno delle vostre buone fortune, che di già è vuotato tutto lo sdegno del Destino auuerso, e ch'auete acquistato nella vostra Republica vn esempio di virtù non per anco praticata dal cuore di qualsiuoglia altro Imperio; commandate à vostri dispiaceri, che non ardiscano mescolarsi negl'interessi della vostra gloria, che passino ne' sentimenti de' vostri inimici; e che se pure vogliono rimaner in voi, vi stiano con tal rassegnatezza, che non se ne abbia ad offendere la grandezza del benefizio conferitoui dal vostro Eroe.

Tù frà tanto anima grande, che ci fosti rapita in tem-

pi così spessi di Vittorie, e di contenti per questa Serenissima Patria, accioche da questi venisse in noi resa sopportabile la tua partenza, ed in vece di cui ci fù lasciata la vita del tuo glorioso fratello, accioche passando anche in lui l'ampiezza de tuoi meriti, gli rendessi con vsura quanto egli ti aueua sin' ora donato, e lasciassi in lui, come anche nella tua illustre figliuolanza più d'vn ogetto al generoso sfogo della pubblica gratitudine, che sarebbe stata troppo infelice, se le fosse stato tolto ogn'altro modo di ringratiarti, che quello de soli affetti. Tù dal Trono della Beatitudine, oue siedi, e regni coll' altre

anime felici della tua Patria,
non perdere d'occhio gl'affari di questa Serenissima Repubblica, à quali fosti consecrata Vittima di felicità, e di gloria, e riceui in parte di que' godimenti, che proui, il dolore, e l'applauso, con cui accompagnamo i tuoi funerali.

Riuogli spesso lo sguardo sopra la Grecia, che sorge, ed appagati di vedere, che le prime lagrime, ch'ella sparge, le dona tutte alla tua morte. Tù sei il primo, che occupi la nobiltà de' suoi dolori, non più serui, e schiaui, e godi, che per onore della tua memoria passeranno à posteri con vgual riputazione le sue prime allegrezze, ed il suo pri-

primo pianto. Noi confusi in due affetti contrarj di contento, e di dispiacere, e l'vno, e l'altro cagionati dalla tua perdita, impiegheremo i sentimenti d'ambidue, per lodarti, e per renderti grazie.

Si lamenteremo d'vn' infelicità così mite, colla quale siamo obbligati da tè à desiderare, che più non viui, e piangeremo con gusto l'auerti perduto. Ti ringraziaremo, che non ci palesasti auanti di morire la tua generosa risoluzione di farlo, perche ci era impossibile il permettertelo; e ti ringraziaremo d'auercila lasciata penetrare doppo auerla eseguita, perche non è più reità il non

desiderare, che tù viui doppo esser morto così gloriosamente per tè, e così vtilmente per noi; e ti basterà, che le lagrime, che noi spargiamo per tè, miste di dolore, e di contento, ed insieme quelle, che spargerà tutta la vostra posterità, seruano di eterna iscrizione al tuo sepolcro.

IL FINE.